

Le "Libere donne" di Tobino contro la follia e il patriarcato



L'ANTEPRIMA

FRANCESCA D'ANGELO

«Tobinizziamoci tutti un po'». È l'augurio che Lino Guanciale fa a se stesso ma soprattutto agli spettatori di *Libere donne*: il biopic dal 10 marzo su Rai1, dove lo spunto biografico (la vita dello psichiatra e scrittore Mario Tobino) diventa un feroce spaccato di autocritica maschile e di denuncia sociale. Al centro c'è la pazzia: quella fittizia delle donne internate nei manicomio di Maggiano, colpevoli di non aderire al pensiero comune; quella visionaria di Tobino, che all'elettroshock preferisce il dialogo umano, e infine quella vera della Guerra Mondiale. Da copione sarebbe la Seconda, anche se negli occhi di chi guarda (e di chi ha realizzato la serie) appare come una potenziale Terza. «Ma la follia dov'è? È dentro in questo luogo o è fuori, in un'Europa devastata dalla guerra?», si chiede fin dalla prima puntata Tobino-Guanciale. La Lucca del 1943 potrebbe essere una città a caso dei giorni nostri. La stessa miopia verso le donne ribelli, che osano desiderare per se stesse qualcosa di diverso. Guanciale ricorda: «Acora oggi si sentono frasi come "Il patriarcato non esiste perché è mia moglie a comandare a casa". Il riferimento è all'ultimo Festival di Sanremo, ma non l'ho sentito solo lì: sono dichiarazioni come queste che non ci fanno andare avanti».

La forza della serie sta proprio nel gioco di specchi tra presente e passato, violenza reale e follia percepita, dove la via di uscita non è la battaglia tra i sessi ma la collaborazione. Come spiega Guanciale, la forza di Tobino è stata riconoscersi imbevuto di pensieri maschilisti e «decidere di fare un passo indietro, mettendosi in ascolto». Quel gesto si è concretizzato in un diario: *Libere donne* (Mondadori), a cui si ispira la miniserie prodotta da RaiFiction ed Endemol Shine Italy. «In passato il libro era stato opzionato da Federico Fellini: voleva trasformarlo in un film - rivela lo sceneggiato-



Libere donne
il biopic dal 10 marzo su Rai1, dove lo spunto biografico (la vita dello psichiatra e scrittore Mario Tobino) diventa un feroce spaccato di autocritica maschile e di denuncia sociale

re Peter Exacoustos - . All'epoca fece scandalo perché raccontava, tra le altre cose, anche l'attrazione erotica delle pazienti verso Tobino». Ora ci prova la Rai a trasformarlo in un successo tv, arruolando alla regia Michele Soavi: nipote di Tobino. «Ero piccolo ma ricordo bene quando andavo a Fiesole dai nonni: Mario mi aveva comprato i walkie talkie e giocavamo a fare il generale e il sergente. Credo che durante le riprese mi abbia tenuto una mano sulla testa».

E visto che si stende l'elogio della pazzia, Soavi si è concesso il piccolo azzardo di assoldare Fabrizio Biggio in un ruolo

drammatico. «La prima cosa che mi ha detto è stata: giù i capelli, abbassiamoli, perché il Biggio televisivo deve sparire - raccontato la e spalla di Fiorello - sono grato a Soavi: da tempo volevo tirare fuori le mie corde drammatiche». Fiorello gli ha già concesso una mezza benedizione: «Per ora ha visto solo il trailer ma mi ha scritto: "Mi sa che è bello". Continuava a ripetere che dovevo misurarmi con un ruolo drammatico, emi proponeva a tutti i registi che passavano da noi: Muccino, Sorrentino».

Naturalmente le vere protagoniste sono le donne: un coro capeggiato da Gaia Messer-

klinger (in onda anche su Sky con *Ligas*) e Grace Kicaj. La prima interpreta la moglie di Tobino: «Paola Levi era una donna molto composta e misurata ma dentro era un cavallo selvaggio, libera nel senso più profondo: seguiva le sue pulsioni, anche sessuali». Grace Kicaj, che il pubblico Rai ricorderà per *Ninfa dormiente - i casi di Teresa Battaglia*, è invece Margherita, ingiustamente internata dal marito. Attorno a loro un universo di anime spezzate, tra cui spiccano l'ex donna Wanda di *Mare Fuori*, Pia Lanciotti, e una convincente Paola Sambo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA